

Ignazio Veca

# Il mito di Pio IX

Storia di un papa liberale e nazionale

|                                                      |     |
|------------------------------------------------------|-----|
| Introduzione. Oltre il mito                          | 15  |
| 1. Perdono                                           | 23  |
| 1.1 Un fatto reale                                   | 23  |
| 1.2 Michelangelo e la città                          | 30  |
| 1.3 Un'immagine ambivalente                          | 40  |
| 1.4 Sguardi di vicino, sguardi di lontano            | 46  |
| 2. La fabbrica del mito                              | 57  |
| 2.1 La macchina delle riforme                        | 57  |
| 2.2 Circuiti comunicativi                            | 69  |
| 2.3 Apertioni                                        | 81  |
| 3. Interpretazioni, sovrinterpretazioni e propaganda | 95  |
| 3.1 Assalto al potere temporale                      | 95  |
| 3.2 Il "movimento pio" e i suoi corrotti             | 103 |
| 3.3 Il crepuscolo della Monarchia di Luglio          | 111 |
| 3.4 Cattolici prima di tutto                         | 118 |
| 3.5 I dilemmi dell'apostasia: Mazzini e i mazziniani | 125 |
| 4. Forme dell'espressione, forme della sovversione   | 137 |
| 4.1 Vive Pio IX!                                     | 137 |
| 4.2 Predicare                                        | 145 |
| 4.3 Manifestare                                      | 153 |
| 4.4 Morire per Roma?                                 | 161 |

viella



sua voce». <sup>48</sup> Nel pontefice vedeva una figura messianica venuta per consolare gli afflitti e riparare i torti: «Te, sacro figlio dell'Italia antica / E della novella padre, il pensier mio / Cerca, siccome dalla buia valle / Vola l'augello al sol che il poggio imbianca». <sup>49</sup> Era un messia diverso da quello invocato da Centofanti e Montanelli: un pastore più che un capo politico e un riformatore; ma si trattava di modulazioni retoriche, non di scarti sostanziali.

D'altra parte, le interpretazioni più progressiste della politica papale suscitavano più perplessità che trasporto in quei conservatori che pure vedevano di buon occhio il divorzio tra papato e assolutismo, utile e auspicabile una riforma del potere temporale. <sup>50</sup> Più intraprendenti erano i moderati piemontesi: i giornali sabaudi assicurarono una costante copertura mediatica al papa riformatore, ispirandosi alle idee giobertiane. <sup>51</sup> *L'Ausonio*, diretto da Cristina Trivulzio di Belgioioso, accoglierà articoli e interventi di D'Azeglio, di Balbo ma anche di Tommaseo e diversi mazziniani. <sup>52</sup> La labilità dei confini ideologici era accentuata dal procedere ondivago della meccanica delle riforme. Giuseppe Gabussi (1791-1862), avvocato bolognese con un passato da murattiano e condannato all'esilio nel 1836, pubblicò un opuscolo clandestino in cui ridimensionava la portata innovativa del riformismo papale e bollava le ipotesi di unione federale sotto il pontefice come «utopie»: «mentre esalto il Pontefice per i suoi atti e per le intenzioni più larghe che in lui suppongo, sono mio malgrado costretto a dichiararmi avverso al Papato, siccome istituzione che trascina indispensa-

48. [N. Tommaseo], *L'Italia e Pio Nono. Discorso di A. di Lamartine*, Firenze, Gabinetto scinetifico letterario, 1847, p. 4, ora in A. de Lamartine, *L'Italia e Pio IX, traduzione e commento di Niccolò Tommaseo*, a cura di F. Senardi, Gorizia, Istituto giuliano di storia, cultura e documentazione, 2009. Lo studio più completo e ricco di documenti rimane Gambarin, *La politica papale di Niccolò Tommaseo*.

49. Versi del 18-19 gennaio 1848, cit. ivi, p. 15. Cfr. R. Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945, pp. 385-386; Id., *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1944, pp. 179-180.

50. Cfr. *Della sovranità e del governo temporale dei Papi. Libri tre*, di Leopoldo Galeotti, seconda edizione riveduta, corretta ed emendata dall'Autore, Capolago, Tipografia Elvetica - Losanna, S. Bonamici e Comp., 1847. Sull'autore, vedi la voce di G. Assereto in DBI, vol. 51, 1998.

51. Cfr. E. Passamonti, *Il giornalismo giobertiano in Torino nel 1847-1848*, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1914.

52. Cfr. G. Albergoni, *Il patriottismo diviso: alcune note sui rapporti tra l'"Ausonio" e la nuova "Rivista europea"*, in «La prima donna d'Italia». Cristina Trivulzio di Belgioioso tra politica e giornalismo, a cura di M. Fugazza e K. Rörig, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 107-115.

bilmente il dispotismo». <sup>53</sup> Un anno dopo, Gabussi si trasferì a Roma usufruendo dell'amnistia; in un articolo pubblicato su *La Bilancia* incitava il «riformatore spontaneo» a «diligentemente studiarsi di palesare, non solo la fermezza de' suoi proponimenti, ma ben anche l'interno convincimento». <sup>54</sup> Lo scetticismo si era tramutato in investimento politico.

Antonio Gramsci definì i risultati di questo controverso movimento «il capolavoro politico del Risorgimento»: l'aver suscitato cioè «la forza cattolico-liberale» fino a «ottenere che lo stesso Pio IX si ponesse, sia pure per poco, nel terreno del liberalismo» sarebbe stato uno dei «punti più importanti di risoluzione dei vecchi nodi che avevano impedito fino allora di pensare concretamente alla possibilità di uno Stato unitario italiano». <sup>55</sup> Questo giudizio rischia di sopravvalutare troppo la progettualità dei liberali italiani. Più che disarticolare il cattolicesimo, i «piononisti» vi cercarono un alleato che consentisse di perseguire i fini per loro prioritari: l'indipendenza dallo straniero e la trasformazione dei rapporti politici nei singoli stati della penisola a favore di una gestione del potere mitigata e partecipata dalle élites. In Pio IX si riconobbe il demiurgo pratico di una vittoria politica e morale sul mondo della Restaurazione. Ma i motivi più profondi di questo momentaneo successo non stanno nella forza propagandistica e programmatica dei moderati o nella debolezza dell'intransigentismo reazionario. <sup>56</sup> Il corollario teorico di tutta questa mobilitazione era la subordinazione gerarchica delle libertà individuali ad una visione regolata e anti-rivoluzionaria degli assetti civili italiani. <sup>57</sup> I confini del liberalismo italiano non erano determinati soltanto dall'appartenenza di classe dei suoi

53. K.I. [G. Gabussi], *Pio IX e Carlo Alberto*, Paris [ma Bastia], Pagnerre, [30 settembre] 1846, pp. 11-12. Cfr. D. Marini, *Un opuscolo di Giuseppe Gabussi tra la stampa clandestina toscana del 1847*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 4 (1980), pp. 417-424.

54. Avv. G. Gabussi, *Le Riforme e i Riformatori*, in *La Bilancia*, n. 87, sabato 29 gennaio 1848, p. 349.

55. A. Gramsci, *Quaderno 19. Risorgimento italiano*, intr. e note di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1977, p. 19. Cfr. G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1974<sup>3</sup>, p. 23, e una diversa valutazione partigiana in G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari, Laterza, 1966, pp. 42-51.

56. Cfr. U. Carpi, *Egemonia moderata e intellettuali nel Risorgimento*, in *Storia d'Italia*, Annali 4. *Intellettuali e potere*, pp. 429-471.

57. Cfr. R. Romanelli, *Nazione e costituzione nell'opinione liberale italiana avanti il '48*, in *La rivoluzione liberale e le nazioni divise*, a cura di P. L. Ballini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000, pp. 271-304.



interpreti, ma da un più pervasivo e interclassista ideale civile fatto di crismi e carismi, ordine e moderata libertà.

Da questo punto di vista, non è difficile capire come l'investimento su Pio IX potesse essere davvero egemonico, senza molte possibilità di smentita. Le resistenze furono deboli, comunque subalterne. Se non tutti erano disposti a seguire Montanelli e Gioberti nei pubblici peana al pontefice romano, l'ostilità al neoguelfismo imperante si riversò nelle scritture o negli scambi privati. È il caso del drammaturgo Giambattista Niccolini, che nell'autunno del 1846 scriveva ad un'amico: «do lo spazio di due o tre mesi alle speranze di costoro che cercano il bene là donde venne il male»,<sup>58</sup> mentre a Edgar Quinet confessava di considerare la «moderazione del nuovo Papa» una «sventura gravissima per l'Italia» e un «lenitivo traditore».<sup>59</sup> In questo senso, Niccolini fu coerente con il profilo anticlericale e illuminista dei classicisti italiani tanto cari a Sebastiano Timpanaro: «Classicisti illuministi furono gli ingegni più avanzati, più liberi da miti e da pregiudizi, del nostro primo Ottocento».<sup>60</sup> Ma non sempre quegli ingegni furono liberi dai miti.

Le speranze non durarono due o tre mesi, ma quasi tre anni. Gli ambienti eruditi pontifici furono tra le prime e più intraprendenti fucine del mito di Pio IX. Pietro Giordani rispose alle sollecitazioni di Ottavio Gigli per comporre le iscrizioni a un monumento a Pio IX in tono entusiasta: «Se io fossi morto vorrei resuscitare per adorare questo stragrande miracolo di Papa».<sup>61</sup> Anche chi faceva notare l'impossibilità di vere riforme senza una separazione tra

58. *Ricordi della vita e delle opere di G.-B. Niccolini raccolti da Atto Vannucci*, Firenze, Le Monnier, 1866, II, p. 391 e 388-389.

59. Id. a E. Quinet, Firenze, 14 dicembre 1846, in BNF, *Fonds Edgar Quinet, Correspondances*, N.A.F., 15509, ff. 335-336.

60. S. Timpanaro, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri-Lischi, 1980, p. 376; Id., *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969, p. 24 (su Niccolini in particolare p. 29).

61. *Lettera inedita del celebre Pietro Giordani relativa a Pio IX P.O.M.*, [Modena], s.n., 1846. La lettera fu pubblicata diverse volte ed usata come tassello di propaganda liberale: cfr. *Lettera del celebre Pietro Giordani relativa al regnante pontefice Pio nono*, Forolivi, s.n., 1846; *Acclamazioni europee al sommo pontefice O.M. Pio IX di Vincenzo Gioberti, Pietro Giordani [et alii]*, Torino, Libreria della Minevra Subalpina, 1847, pp. 13-14. Numerosi sono i commenti positivi lasciati nella corrispondenza privata fin dalla concessione dell'amnistia: «A me par di sognare: un papa, prete e re, tanto bravo, tanto buono!» (lett. a Geltrude Manzoni, Parma 30 luglio 1846, in P. Giordani, *Lettere*, a cura di G. Ferretti, Bari, Laterza, 1937, II, p. 223).

potere temporale e potere spirituale, non smetteva di riconoscere le buone intenzioni al papa.<sup>62</sup> A posteriori il giudizio non riuscì però ad andare oltre una condanna del destino: «Gran peccato di fortuna che gl'Italiani fossino costretti a prender per guida il papa».<sup>63</sup> Sempre in privato, Giuseppe La Farina scriverà che la «gioventù applaude a Pio IX», ma «per far del chiasso, ed il guelfismo rimane nelle poesie e nelle bandiere, ma non penetra nelle viscere del popolo».<sup>64</sup> Il giornale radicale toscano *L'Alba* non arrivò però mai a una critica aperta del sovrano pontefice o a una presa di distanza netta dal moto riformista romano. Si limitava alle considerazioni sarcastiche, auspicando una più energica direzione da parte del nuovo «Riformatore»: «ecco che apparir debbe se quell'uomo che le riforme bandì, sia un vero eletto sia veramente all'altezza della sua posizione, o se la bontà potè in lui più che l'energia e se buono fu solo non potendo esser grande».<sup>65</sup>

### 3. Il crepuscolo della Monarchia di Luglio

«Spero che il nuovo solco sia aperto, e che il Santo Padre saprà prolungarlo, malgrado tutti gli ostacoli che non mancheranno di opporgli».<sup>66</sup> Pellegrino Rossi concludeva così il dispaccio col quale comunicava al suo ministro e maestro François Guizot il testo dell'indulto papale e il racconto dei relativi retroscena curiali. Nel corso dei mesi successivi Rossi renderà minutamente conto al suo governo dell'evoluzione della situazione romana.<sup>67</sup> Da parte sua Guizot risponderà il 5 agosto riportando la «gioia pro-

62. *Lettera di Ferdinando Ranalli a Pietro Giordani intorno ai presenti fatti d'Italia*, Firenze, V. Battelli e C., 1847; Id., *Storia degli avvenimenti d'Italia dopo l'esaltazione di Pio IX a Pontificato*, Firenze, V. Battelli, 1848, vol. I, p. 270.

63. Ivi, p. 235.

64. G. La Farina a M. Amari, [Firenze, 30 giugno 1847], in A. D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'Elogio di Lui letto nell'Accademia della Crusca*, Torino, Roux Frassati e C., 1896, I, pp. 211-212.

65. *Dei riformatori e della loro popolarità*, in *L'Alba*, a. I, n. 6, 26 giugno 1847, pp. 1-2. Pur non citando mai esplicitamente Pio IX, l'articolo è un chiaro appello al sovrano pontefice perché non arresti la sua politica riformista.

66. Rossi a Guizot, n. 4, 18 juillet 1846, in MAE, *Correspondance politique*, Rome, b. 986, f. 239.

67. Cfr. P. Silva, *La politica francese in Italia nell'epoca delle riforme (1846-1848) e l'accordo Metternich-Guizot*, in Id., *Fasi di storia europea*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940, pp. 173-203; Mastellone, *Pellegrino Rossi ambasciatore*